

MEMORIE DE **IL TROTTATORE**



a cura di LUCIO CELLETTI - l.celletti@anact.it

I nostri lettori più assidui lo sanno: più o meno in questo periodo ci concediamo la facoltà di svollazzare oltre i confini del tempo agonistico per riproporre momenti di alta cultura applicata al cavallo. Ad aiutarci dal passato sono in alternanza Nereo Lugli e Luigi Gianoli, grazie alle loro testimonianze periodicamente lasciate sulle nostre storiche pagine. Questa volta riproponiamo uno scritto di Gianoli che si sofferma sulle corse di trotto e di ambio nell'antica Grecia. Lo spunto glielo fornisce, a sua volta, il numismatico italiano Giorgio Giacosa che, nel 1973, stava per uscire con un libro dal titolo *Uomo e cavallo nella moneta greca*. Buona lettura.

TROTTO E AMBIO NELLA GRECIA ANTICA

Da un tetradramma di Reggio, coniato apposta per celebrare la vittoria di Anaxilas ad Olimpia nel 480 a.C., abbiamo la testimonianza che le corse al trotto si tenevano già nel mondo classico.

Anaxilas, figlio di Kretines, di Reggio, per festeggiare la propria vittoria offrì un banchetto a tutti i greci presenti a Olimpia e poi, tornato in patria, fece coniare monete effigiandovi la sua pariglia da un lato, e una lepre dall'altro.

Questa lepre fece sorgere la leggenda che fosse stato proprio il tiranno Anaxilas a introdurre quell'animale in Sicilia, dove era sconosciuto.

Altri sostengono invece che la lepre volesse significare la lestezza del suo attacco. Il quale è raffigu-

rato al trotto, un trotto rilevato, steppante, contenuto dall'auriga che siede mezzo rannicchiato su un veicolo molto simile alle nostre padovanelle ma più leggero di queste.

Come si sa a Olimpia si tenevano gare di quadrighe, bighe, corsieri e una prova di non facile identificazione che si ormai propensi a considerare come corsa al trotto, per bighe o per quadrighe di muli. Le gare erano distinte in due specie: per puledri, con un percorso ridotto, per cavalli maturi, e cioè dai 5 anni in su, su distanze piuttosto severe, dai 4000 ai 6000 metri.

Ma quello che ci fa balzare il cuore in petto di fronte alla moneta del tiranno di Reggio e di Messina, è la posizione dell'auriga, la struttura del veicolo, l'incedere della pariglia.

L'auriga, che non è Anaxilas, ma certamente il suo tecnico e consigliere ippico – solo più tardi i grandi personaggi storici si cimentarono nelle gare pubbliche, sino a quasi tutto il sesto e quinto secolo i signori iscrivevano i propri attacchi e li facevano guidare da professionisti - siede in una specie di coppa fissata in cima ad un cilindro probabilmente di legno che poggia a sua volta sull'assale delle due ruote. Dall'assale parte il timone sul quale è fissata una traversa di legno una specie di staffa sulla quale l'auriga appoggia i piedi.

Questo sediollo, ben diverso dai carri da corsa al galoppo, è inequivocabilmente un veicolo per corsa al trotto, e una corsa di pariglie. La posizione dell'auriga è molto simile a quella del guidatore d'oggi, la schiena curva, tre punti d'appog-



gio, sedere e piedi, le braccia in avanti poco sopra la groppa dei cavalli con le redini tese e la lunga frusta inclinata in avanti nelle mani. I muli sono di rara bellezza e somigliano molto a cavalli. Potrebbero essere dei bardotti: spalla molto ampia, groppa rotonda e possente, collo relativamente corto ed eretto, testa piuttosto grossa e rettangolare. Inoltre i due muli sono aggiogati con una storta di collare che spicca obliquo tra spalla e collo dell'animale. La moneta è molto ben conservata, chiara, e, quel che più conta, realistica nel disegno e non idealizzata, quindi per noi tanto più preziosa, in quanto si tratta di raffigurare un vincitore e un attacco da tutti conosciuto e acclamato, un veicolo in uso e in voga in quel periodo ma del quale si perde poi memoria, non viene più raffigurato. Potrebbe essere, forse, il prototipo del cisium, quel calesse che sostava alle porte delle grandi città e che si poteva affittare per gite o viaggi con auriga o senza, così come oggi si può affittare un'auto con autista o senza.

Gli scrittori antichi sono ermetici su queste corse al trotto. Forse erano tanto ovvie da non doversi neppure menzionare sotto il profilo tecnico, in quanto il mezzo più normale e in uso nelle città e nelle campagne era forse questo sediollo e non la biga come tutti credono.

Certo la moneta è affascinante e per tutti i quesiti che propone e solleva, e per la realtà incontrovertibile che ci tramanda, quella di un veicolo a mezza via tra il sulky e le padovanelle, leggero, attaccato ai due muli che avanzano al trotto.

E' evidente che su un veicolo del genere l'andatura del galoppo era insostenibile. Ci si poteva sedere e comandare la pariglia solo al trotto.

Ed è anche evidente che nell'antichità il trotto apparteneva ai muli più che ai cavalli, che sommariamente aggiogati, avrebbero difficilmente accettato la costrizione di quell'andatura.

E l'auriga, con i suoi capelli alla greca, la sua barba appuntita, la tunica aderente che pare una giubba, i pantaloni probabilmente di cuoio, stando alle cuciture che appaiono i costa, sembra colto nel momento in cui carica sulle braccia i due animali per poi lanciarli ad un trotto da corsa.

Ma le sorprese del libro non finiscono qui. Le molte immagini ci mostrano anche gli ambiatori. Troviamo ambiatori aggiogati a carri da corsa (che si corresse anche all'ambio?), e troviamo soprattutto ambiatori montati da personaggi vestiti di tutto punto per un viaggio, e cioè con tanto di mantello e di petaso, i quali non solo si vedono impegnati a procedere

senza sella su un destriero, me ne tengono un secondo sottomano. Il che chiarisce due cose: che l'ambio era l'andatura prediletta per i viaggi, e che il viaggiatore o per non stancare troppo il cavallo, o per evitare di restare "in panne" si premunisse portandosi dietro un cavallo di ricambio. Privi infatti di ferratura com'erano, i cavalli da viaggio e da campagna, erano soggetti nell'antichità a zoppia di piede per scheggiatura dell'unghia. E sono monti interessanti, a proposito, i consigli di Senofonte sull'uso di lettiere di sassi per rinforzare l'unghia.

In una moneta del IV secolo si notano due cavalli aggiogati ad un leggerissimo carro a due ruote e che trottono con azione così rilevata da dare l'impressione di essere degli steppatori, di essere stati addestrati a questo tipo di trotto.

C'è poi una serie di monete della Tessaglia nella quale è facilmente individuabile il "dressage", con cavalli condotti e sorretti da palafrenieri sul tipo dei maestri della scuola spagnola di Vienna e con dei passi molto simili a quelli dei famosi lipizzani. Le monete, ingrandite da cinque a dieci volte, offrono particolari di rara bellezza e quesiti ai quali ognuno con la propria passione e la propria intelligenza, è chiamato a dare una risposta.